

LIVE SICILIA - Crocetta, Mentana e gli altri Testimoni della frase che non c'è

di [Riccardo Lo Verso](#) [Riccardo Lo Verso](#)



Rosario Crocetta e Matteo Tutino

Giomalisti, politici e pm citati per le parole choc: "La Borsellino va fatta fuori come il padre"

PALERMO - Dal presidente Rosario Crocetta all'ex magistrato, oggi avvocato, Antonio Ingroia. Dal segretario generale della Regione, Patrizia Monterosso, a una raffica di giornalisti illustri, a cominciare da Enrico Mentana.

È lunga la lista dei testimoni che gli avvocati della difesa sperano di portare nel processo sulla frase dello scandalo - "Lucia (Lucia Borsellino, ndr) va fatta fuori come il padre" -, pubblicata dal settimanale L'Espresso, ma la cui esistenza è sempre stata smentita dai magistrati. I legali chiederanno una nuova perizia su tutte le intercettazioni convinti di potere scovare la frase e dimostrare che quelle parole non erano frutto della fantasia dei due cronisti sotto accusa. Anche altre persone ne erano a conoscenza. Insomma, Piero Messina e Maurizio Zoppi non commisero una leggerezza, ma fecero di tutto per verificare la notizia. Di contro la Procura chiede la citazione per lo più di "addetti ai lavori", e cioè magistrati e appartenenti alle forze dell'ordine.

Lunga in realtà è la lista presentata dagli avvocati di Messina, Carlo Federico Grosso e Fabio Bognanni, mentre il legale di Zoppi, Nino Caleca, chiede l'ammissione di un elenco ridotto all'osso: il capitano dei carabinieri del Nas Mansueto Cosentino, indicato dai giornalisti come la fonte della notizia; il giornalista de La Sicilia, Mario Barresi, che per primo scrisse delle intenzioni di fare fuori la Borsellino, ma con una connotazione esclusivamente politica; Giuseppe Mortalto, coordinatore della segreteria particolare dell'assessorato regionale alle Infrastrutture, che, all'indomani della pubblicazione della notizia e delle smentite, accompagnò Messina da un ufficiale dei carabinieri, per cercare di tranquillizzarlo.

Più articolata la lista tesi di Messina. C'è Crocetta che, secondo il giornalista, in passato era stato messo al corrente di alcune inchieste pubblicate sul Settimanale. E c'è pure la Monterosso che sarebbe stata contattata affinché si attivasse per fissare un appuntamento con il governatore prima che l'articolo venisse pubblicato. Ci sono i giornalisti dell'Espresso, primo fra tutti l'ex direttore Luigi Vicinanza e il direttore del Tg di La 7, Enrico Mentana, che quando si seppe della telefonata disse che Crocetta, per il colpevole silenzio, doveva dimettersi.

Infine c'è Antonio Ingroia "per riferire se e quali dichiarazioni abbia rilasciato a Messina in occasione delle sue inchieste giornalistiche sul mondo sanitario regionale e in particolare su quello attinente all'azienda Villa Sofia". Nell'articolo incriminato venivano riportate le parole dell'ex magistrato: "Lo conosco da anni (si riferiva a Tutino, ndr) e sono stato io a presentarlo alla collega Sava. Nessun favore, quando si presentava in procura per sporgere denunce lo inviavo ad altri colleghi". Domani il giudice Claudia Rosini, nel corso della prima udienza del processo deciderà quali testimoni ammettere.

"Cemento depotenziato", inammissibile richiesta di risarcimento danni

Redazione 07 dicembre 2016 08:0888 Condivisioni

La sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha dichiarato inammissibile **la richiesta di risarcimento danni, per oltre 15 milioni di euro, avanzata dall'Asp di Agrigento nei confronti di cinque direttori dei lavori e collaudatori**. Lo riporta il *Giornale di Sicilia*. Dopo lo scandalo del **cemento depotenziato**, culminato il 25 luglio del 2009 con il sequestro preventivo dell'ospedale San Giovanni di Dio, scattarono le indagini che coinvolsero ditte esecutrici dei lavori, professionisti e funzionari. Sotto i riflettori finirono quattro appalti che erano stati eseguiti in contrada Consolida tra il 1987 ed il 2004.

L'Ausi si rivolse anche al tribunale civile di Agrigento per i danni subiti. Il 23 luglio del 2005 lo stesso tribunale, dopo una consulenza tecnica che accertava la causa del degrado della struttura **"nell' utilizzo di calcestruzzo di qualità inferiore a quella promessa, pregiudizio realizzato mediante il convergere di più condotte inadempienti da parte dei soggetti convenuti"** condannò le due imprese a risarcire, ma dichiarò il difetto di giurisdizione sulla posizione dei cinque professionisti. Ecco, dunque, il ricorso dell'Asl alla sezione giurisdizionale per la condanna dei tecnici al **risarcimento dei danni**:

Sospetto caso di meningite virale, la ragazza sta meglio

Redazione06 dicembre 2016 15:291515 Condivisioni

Sta meglio e, con molta probabilità, lascerà presto l'ospedale, la quindicenne di Licata colpita da sospetta meningite virale. Sabato scorso sono stati i genitori ad accompagnare la ragazza al pronto soccorso dell'ospedale San Giacomo d'Altopasso. Qui i sanitari, considerati i sintomi presentati dall'adolescente, hanno ipotizzato la meningite di tipo virale, patologia decisamente meno pericolosa della meningite C, quella di tipo batterico. **Tra l'altro la meningite virale non è contagiosa, quindi non è stato necessario sottoporre alcuno a profilassi.**

Dopo le prime cure al San Giacomo d'Altopasso, i medici hanno disposto il trasferimento della quindicenne nel reparto di malattie infettive dell'**ospedale Di Cristina di Palermo**, dove si trova attualmente ricoverata. La giovane non è mai stata in pericolo di vita. E' stata sottoposta a tutta una serie di accertamenti, per scoprire quale tipo di meningite l'ha colpita, ma per i medici non ci sono dubbi, visti i sintomi, che si tratta di quella virale. Nei prossimi giorni la ragazzina licatese potrebbe essere dimessa. Avrà, quindi, la possibilità di tornare a casa.

COMMERCIALE, AGENTI DI VENDITA PER LE PROVINCE DI

[CRONACA](#) [SPORT](#) [EDITORIALE](#) [POLITICA](#) [VIDEO](#) [RUBRICHE](#) [ATTUALITÀ](#)

Cemento depotenziato all'ospedale di Agrigento. La Corte dei Conti dice "no" a risarcimento danni



E' inammissibile la richiesta di risarcimento danni, per oltre 15 milioni di euro, avanzata dall'Asp di Agrigento nei confronti di cinque direttori dei lavori e collaudatori. L'ha dichiarato la sezione giurisdizionale della Corte dei conti.

La vicenda si riferisce al caso del cemento depotenziato utilizzato per la costruzione del Giovanni di Dio che portò al sequestro preventivo dell'ospedale.

L'Ausl si rivolse al tribunale di Agrigento per i danni subiti. Il 23 luglio del 2005 lo stesso tribunale, dopo una consulenza tecnica che accertava la causa del degrado della struttura condannò due imprese a risarcire, ma dichiarò il difetto di giurisdizione sulla posizione dei cinque professionisti.

Le indagini coinvolsero ditte esecutrici dei lavori, professionisti e funzionari. Sotto i riflettori finirono quattro appalti che erano stati eseguiti in contrada Consolida tra il 1987 ed il 2004.

LIVESICILIA - Sanità, né governo né concorsi

La Lorenzin ha altro a cui pensare

Accursio Sabella

PALERMO - Che fine faranno quelle promesse? Sono passati già dieci giorni dalla discesa in Sicilia della ministra della Salute Beatrice Lorenzin.

“L'assessore regionale Baldo Gucciardi – l'annuncio a una settimana dal referendum - nei prossimi giorni arriverà al ministero con la nuova proposta per la rete ospedaliera siciliana”. Di giorni, come detto, ne sono passati dieci. La Rete al ministero non è arrivata. Ma nel frattempo è cambiato tutto: quel governo, forte in quelle ore, è adesso in freezer dopo il tonfo referendario. Sospeso tra le necessità di approvare il bilancio nazionale e la tentazione di andare subito al voto.

E così, la fotografia della ministra, accompagnata dieci giorni fa da un lungo codazzo di supporter per il Sì, guidato dal sottosegretario Simona Vicari, appare già sbiadita, scolorita. Eppure, le promesse erano grosse: “Le notizie per i precari della sanità – disse la Lorenzin - sono buone. A questo punto la Sicilia come le altre regioni farà i concorsi perché bisogna farli”.

“Adesso i concorsi”. Come no. Dopo due anni in cui le assunzioni erano state date per “cosa fatta”, soprattutto dai manager in astinenza da comunicato stampa, siamo ancora qua. Con un dettaglio, che si è aggiunto nel frattempo: il governo Renzi è “saltato in aria” dopo il referendum. Ed è ricaduto in piedi per poche settimane: il tempo di approvare il bilancio. E poi? Poi il voto, ci mancherebbe.

Eppure, la Sicilia per qui concorsi aspetta Roma. Cioè il governo nazionale. E per essere più specifici, da un lato il Ministero dell'Economia e delle Finanze, dall'altro quello della Salute. Cioè quello guidato dalla ministra che dieci giorni fa assicurava: “E' tutto quasi pronto: presto i concorsi”.

Ma la famosa rete ospedaliera pronta non è. O meglio, lo sarebbe pure, ma adesso, con chi si dialoga per avere il via libera? “Sarebbe grave – spiega a Livesicilia l'assessore regionale alla Salute, Baldo Gucciardi – se l'iter per l'esame della Rete si fermasse a causa delle vicende che riguardano il governo nazionale. Ma finora – rassicura – non ho avuto elementi che mi spingano a essere pessimista”. In particolare, spiega Gucciardi, per i concorsi della cosiddetta “emergenza-urgenza”: “Circa duemila posti di lavoro che potrebbero essere messi a bando subito”. Se solo il Mef desse il via libera. Ma adesso, il Ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, è proprio tra i papabili a ricoprire il ruolo di presidente del Consiglio, nel caso in cui nascesse a Roma un “governo di scopo” utile a varare alcune riforme-chiave (compresa una nuova legge elettorale), prima del voto.

“Attendevo una risposta da Roma – ammette Gucciardi – a attendo ancora. Ma sono fiducioso. Al Mef ho mandato gli ultimi dati utili venti giorni fa”. In piena campagna referendaria, quindi. Poco prima che la Lorenzin venisse nell'Isola a spiegare che “ci siamo quasi”.

Ma adesso, la ministra dell'Ncd di Alfano, è, diciamo così, un po' meno “ministra”. L'esecutivo non ha più un orizzonte a lungo termine, e lo stesso Renzi, nel suo discorso di “commiato” nella notte del voto, ha esplicitamente sottolineato la “fine di questa esperienza di governo”. E allora? Chi sarà adesso l'interlocutore della Regione per l'esame della Rete ospedaliera?

“Molti di quei passaggi – precisa il presidente della Commissione Sanità all'Ars, Pippo Digiacomo – sono sostanzialmente tecnici, quindi credo che si possa andare avanti dialogando con i dirigenti”. Che devono comunque seguire un indirizzo politico. Si assumeranno questa responsabilità, visto che il governo che nascerà (o resterà in piedi) dovrà limitarsi alla manovra finanziaria? “Certo – aggiunge però Digiacomo – il fatto che salti un governo non è certamente imlevante. A questo punto, forse sarebbe il caso di accelerare, di forzare: Gucciardi porti la Rete ospedaliera in Commissione Sanità e faccia il decreto. Se il Ministero vorrà contestare qualcosa, potrà farlo in seguito. Si è andato oltre – conclude – ogni ragionevole sopportazione”.

Anche perché la questione Sanità rischia di avere dei riflessi “politici” fortissimi. Anzi, i segni di questa insofferenza dei siciliani per una Sanità bloccata, nonostante le rassicurazioni della ministra, sono già evidenti. “L’ampia vittoria del No in Sicilia – l’affondo dell’associazione dei medici e dirigenti del Sistema sanitario nazionale ‘Anao Assomed’ - assume un chiaro significato politico: bocciare questo governo Crocetta, incapace in tre anni di concludere il percorso di efficientamento della Rete ospedaliera. E scandaloso – prosegue la nota - il modo in cui si è platealmente cercato di rinviare la definizione di questo importante strumento di gestione della Sanità pubblica”. “Basta a giochi di sottogoverno e di anomalo procacciamento del consenso – aggiunge il segretario regionale dell’Associazione, Pietro Pata - l’assessore Gucciardi deve presentare al più presto la Rete Ospedaliera. Il governo di cui fa parte, deve decretare la Rete e deve quindi iniziare subito la stagione concorsuale”. E le critiche sono tante e diffuse. Come quella dei precari della Sanità che si sono riuniti in un coordinamento contanto di blog. I lavoratori puntano il dito in particolare contro la “lievitazione delle promesse da 5 mila a 7 mila posti da occupare ma con procedure da attivare in un imprecisato futuro e senza tener conto di quanti stanno tenendo in piedi la baracca. Chiari ed ulteriori segni di un vero e proprio accanimento contro la sanità siciliana – concludono - che viene da lontano per insipienza del ceto politico nostrano”. Nonostante le promesse della ministra.